

Quindicinale siciliano del libero pensiero

l'Obiettivo

Periodico fondato e diretto da Ignazio Maiorana

Chi comunica vive, chi si isola muore.

Puro volontariato dell'informazione e della comunicazione

26° anno, n. 9

9 MAGGIO 2007

Direzione e Amministrazione: *l'Obiettivo*
C/da Scondito - 90013 CASTELBUONO (PA)
tel. 0921 672994 - 337 612566
e-mail: obiettivomadonita@libero.it

Abbonamento
Italia € 25,00 - Estero € 40,00
Versam. sul ccp n. 11142908
Coordinate BancoPosta:
ABI 07601 CAB 04600 cin R

P.I. Spedizione in A.P. - 45% -
art. 2 comma 20/B Legge
662/96 D.C.B. Sicilia 2004
Autorizzazione del Tribunale di
Termini I. n. 2 dell'11/8/1982

Denunciare: in Sicilia impegno inutile...?



In una salina di Trapani
(foto M. Angela Pupillo)

“Mulini a vento”

Qui non funziona la politica che non fa funzionare bene la magistratura che non fa funzionare bene la burocrazia che mortifica il diritto del cittadino “uguale” dinanzi alla legge. Chi lavora per far funzionare le istituzioni è considerato fesso. Illegalità, prepotenza, imbroglio e intralazzo qui sono diffusissimi. In Sicilia “Don Chisciotte” non ha fortuna: le sventole delle pale del mulino lo manderebbero, prima o poi, all'altro mondo.

Tra i privati, due schiere: i deboli che

subiscono e i prepotenti che la spuntano e diventano impunibili.

Se fai politica hai le carte in “regola” per la tua realizzazione: le puoi giocare come credi, puoi bluffare, tenere l'asso nella manica..., puoi cambiare le carte in tavola o rimescolarle. È un generale divertimento che produce soddisfazione.

Cosa e chi denunciare, allora? Tutto e tutti? Ci stiamo sforzando, con la scrittura, di non ridurci semplicemente a mescolare parole...

Solleticare... per sollecitare

l'Obiettivo e l'ideale: difendeteli e diffondeteli!

L'altoparlante imperante

di Ignazio Maiorana

Comunque sia, dopo il chiasso assordante della campagna elettorale, calerà il silenzio: tutti assorbiti dal lavoro, si spera...



Le consultazioni elettorali di questo mese propongono immagini e suoni sempre più imponenti: chiasso crescente; viavai di persone per le strade; presenze più inamidate del solito e facce sorridenti che sembra desiderino occuparsi di te; oratori più e meno incalliti da pulpiti più o meno improvvisati, con in mano megafoni e microfoni; massimo fiato agli "ottoni". Nella bocca di ciascun parlatore talvolta fiori, talvolta strali.

Non tutti gli spettatori sanno chi dice la verità; questa, nei periodi preelettorali, è quanto mai elastica: si può nascondere, attenuarla, spezzettarla, esasperarla... E la massa assorbe, non sempre desiderosa di accertarla e dunque in grado di contestarla o di confermarla.

La politica è stata sempre una farsa che predilige il falso; solo l'atto, il compiuto, il realizzato che si può toccare, risulta vero. Si può non condividere il tipo di scelta, ma il fatto è fatto. Il programmato propagandato invece è inattendibile e la sua enorme mole predomina sul poco che è stato compiuto.

Perché l'amministratore che ha fatto qualcosa ha bisogno di farlo pesare come piombo sul piatto della bilancia? Perché quel poco possa servire a riconfermarlo al potere. Lui pensa all'autoaffermazione, altrimenti non avrebbe bisogno di perdere il suo tempo prezioso in giro a ricordare, in maniera asfissiante, il proprio ben fatto.

Il popolo dimentica ciò che di buono il governante ha fatto? Io credo che il cittadino spesso sia invece più portato a dimenticare ciò che il governante non ha fatto. Quest'ultimo sa dispensare promesse e speranza, la buona fede pervade il primo e il gioco per altri cinque anni è fatto: in realtà la delusione, se non unanime, è un'anima vagante. Anche se, per partito preso, non sempre la si vuole ammettere.

E cosa dire dei detrattori, degli avversari politici del governante di ieri? Non riconoscono il poco fatto, lo cancellano, mutilando la verità, infondendo pessimismo negli altri, diffondendo, a parole, facili formule e soluzioni immediate pur di conquistare la poltrona. Governanti e loro detrattori o avversari, quando sono ancora in piedi, hanno l'aria di voler servire il popolo e non l'interesse personale. Appena si siedono accumulano indennità di carica e stipendio di amministratore. Viva la generosità! Per un quinquennio hanno risolto il loro problema, quello della comunità può passare in cavalleria...

L'indiscutibile valore di un uomo politico passa per i fatti, e questi, quando esistono ed hanno migliorato la qualità della vita, quando hanno prodotto veramente la crescita economica e culturale della gente, si vedono e oltrepassano, di bocca in bocca, anche i confini del territorio che li riguarda.

Diffidate, dunque, del gracchiare degli altoparlanti e di quanti vi vengono a cercare casa per casa per darvi il "vangelo" o il suo contrario. Se però ci rimarrete male per non essere stati raggiunti a domicilio dalla questua del candidato in cerca di voti, se confonderete il rispetto della vostra libertà di scelta con la mancanza di umiltà del politico che non vi ha "degnati" della sua elemosina, allora la crescita culturale non è avvenuta. Dunque, il meno che possiate meritare da elettori è di essere rappresentati ancora dai ben noti "tromboni" dell'apparenza, più che della sostanza.

Comunque sia, dopo il chiasso assordante della campagna elettorale, calerà il silenzio. Segno di impegno e produttiva operosità o di quieto e vellutato immobilismo?

La politica

C'era 'na vota...

La fiaba della bambolina di pezza

(ovvero il culetto sul vasetto)

Certo, alla vista della buonanima di zia Nzula sarebbe stato impossibile fare un'associazione di idee tale da richiamare alla mente la divina bellezza della Venere Ciprea. Eppure zia Nzula ha affascinato tutti i numerosi nipotini, raccontando bellissime fiabe che cominciavano sempre con "C'era 'na vota" e terminavano sistematicamente con "tutti ristarù felici e cuntenti... e nuautri cca senza aviri nenti".

Che non avevamo niente era sicuramente, per zia Nzula, una esigenza di rima, perché a quel tempo non ci mancavano certamente i pidocchi che, tra l'altro, dovevano costituire la fortuna dei fabbricanti di "pettini stritti" i cui denti erano talmente e sadicamente ravvicinati che nessun pidocchio poteva farsela franca; particolare geniale che determinò il successo dei "pettini stritti", ma anche un incremento nel consumo di petrolio utilizzato per l'anestesia generale del pidocchio prima del trapasso. Perdoniamo, dunque, l'inesattezza storica a zia Nzula, conseguenza della licenza poetica che amava concedersi, al fine innocente di farci apprezzare anche l'effetto melodico della rima baciata.

Ritorniamo, dunque, al nostalgico "C'era 'na vota" che, curiosamente, non specificava mai né l'epoca, né il luogo esatto in cui la fiaba era inquadrata, astuzia che dava alla fiaba la possibilità di adattarsi a tutti i tempi e ad ogni luogo, compatibili con le scene descritte nel racconto. La fiaba della bambolina di pezza, per esempio, era ambientata in un'isola fantastica, l'isola delle sarde, chiamata così per le belle sardine che guizzavano nell'acqua cheta di un mare tutto smeraldo, grande spettacolo d'attrazione per i facoltosi nababbi che vi si installavano, costruendo ville di sogno e piscine stupende, tali che il cielo si pingeva in azzurro per riflesso delle azzurre acque delle immense piscine; acque, tra l'altro, salatisime per aumentarne il peso specifico, in modo che i nababbi potessero mostrare a tutti, che, come Gesù e Pietro, sapevano camminare sulle acque.

Tra i facoltosi nababbi, uno in particolare era talmente ricco che tutti gli isolani insieme, anche a lavorare 24 ore al giorno, non avrebbero potuto accumulare tanta ricchezza in un secolo, prendendo in conto anche i 25 giorni supplementari dovuti agli anni bisestili intercorsi nel secolo in questione.

Il bello delle favole di zia Nzula consisteva nel fatto che il racconto si svolgeva in due fasi: una prima fase serviva a stuzzicare la curiosità e la fantasia, la seconda a farci tirar fuori una corale esclamazione di meraviglia, prevista e calcolata da zia Nzula: ogni fiaba era, insomma, una specie di uovo di Pasqua con la sorpresa dentro. Nella favola della bambolina di pezza non potevamo che chiederci quale potesse essere la sorpresa dentro e speravamo di trovarci la chiave di un grande mistero: eravamo proprio curiosi di sapere da dove diavolo poteva provenire tutto quel ben di Dio al ricchissimo nababbo, in apparenza semplice artigiano della favella, visto che il giorno è di 24 ore e non è possibile svolgere ore lavorative supplementari oltre le 24 giornaliere, supposte lavorative a tempo pieno.

Aspettavamo con ansia che zia Nzula arri-

vasse alla rima finale "T u t t i ristarù felici e cuntenti... e

nuautri cca senza aviri nenti", ma lei percepiva la nostra impazienza e si divertiva ad incrementare la nostra curiosità introducendo qualche maliziosa pausa di silenzio. Poi, finalmente, la favola continuava fino a quando ci veniva svelato il grande mistero, il solo compatibile con la logica di chi era ricco solo di pidocchi: il nababbo possedeva una bambolina di pezza unta dagli Dei, o meglio, una Dea su sembianze di bambolina di pezza che mettendola sul vasetto... lo riempiva di monetine d'oro invece che di cacchina; insomma, l'immensa ricchezza del sultano proveniva dalla caccia degli Dei.

Qualcuno potrebbe rimproverare a zia Nzula di non averci lasciato le coordinate esatte per individuare la favolosa villa dove trovare la bambolina di pezza e il divino vasetto; io invece sono grato a zia Nzula per non averci rivelato il segreto: conoscendo Bush, so che non avrebbe esitato a fare un'altra guerra per mettere le mani sulla caccia.

Le favole di zia Nzula erano anche molto educative, ciascuna in un campo specifico; quella della bambolina di pezza è stata per noi bambini una vera lezione di economia che, sull'esempio macroscopico di quel facoltoso nababbo, faceva germogliare nelle nostre piccole menti l'idea di capitalismo, in contrasto con quella di comunismo già acquisita attraverso la condivisione dei pidocchi. Ci apparve immediatamente chiaro che se il nababbo avesse diviso con gli altri, in parti uguali, tutto quello che si trovava "dintra 'u rinali", di tutto quel ben di Dio non gli sarebbe rimasto "mancu 'u sciaviru".

In più, quelle fiabe educative ci permettevano di fare le prime esperienze di approccio deduttivo: associando, per esempio, la fortuna del nababbo col sederino della bambolina, ne abbiamo dedotto che avere un sedere, magari di pezza, è indispensabile al fine di stabilire un rapporto ottimale con la dea della fortuna. E abbiamo acquisito chiaramente il concetto di circolo vizioso: una volta stabilito il rapporto ottimale con la Dea della fortuna era facile constatare che scattava un automatismo tendente a rendere il nababbo sempre più nababbo; sì, perché la fortuna è come la pressione dentro la botte di Torricelli, si distribuisce in eguale misura su ogni centimetro quadrato. Ora, se il piede del nababbo ha, diciamo, fortuna 100, basta farlo entrare un istante "dintra 'u rinali" ed uscirà automaticamente con fortuna 150 che andrà a distribuirsi ovunque, in uguale misura, su ogni centimetro quadrato... anche all'interno delle tasche!

Oggi, come ieri, la favola è sempre attuale, soprattutto sotto l'aspetto educativo: per esempio, a giudicare dall'interramento in atto dell'ideologia di Marx, si direbbe che anche Fassino, Prodi, Rutelli e tutti gli ideologi della "condivisione" siano appassionatamente immersi nella lettura dell'opera che zia Nzula consegnò diligentemente ai posteri, la fiaba della bambolina di pezza.

di Vincenzo Carollo



Questioni della nostra terra

Notiamo che *L'altra Sicilia* ha un modo molto patriottico, esacerbatamente nazionalista di proporsi. Non crediamo che ciò debba avvenire proclamando un'autonomia che significa separatismo. Tuttavia ci sembrano giuste molte sue rivendicazioni di diritti negati ai siciliani.

L'Obiettivo ospita tutte le voci nel rispetto della libertà di pensiero, ma nella consapevolezza che sono schierate e quindi da considerare parziali.

La proposta

Una grande azienda elettrica siciliana

C'era una volta la SGES, fiore all'occhiello dell'industria siciliana, generosa con i suoi dipendenti e con gli azionisti, esportatrice netta di elettricità verso il Continente. E accanto alla SGES, privata, c'era anche un ente regionale, l'ESE, che "si difendeva" molto bene. Poi i socialisti nazionalizzarono l'energia elettrica. Sparirono in un colpo solo centinaia di imprese elettriche in Sicilia e anche la gloriosa SGES e l'ESE. Al suo posto fu messo il Compartimento ENEL di Palermo, dove non si decideva più niente di importante, ma dove almeno c'erano tanti posti di lavoro, tante cariche dirigenziali, come se la Sicilia "elettrica" fosse ancora autonoma.

È vero che d'allora in poi la Sicilia non vendeva più la sua energia al Continente, ma la regalava, e la regala tuttora, ma almeno l'ENEL ci portò (col contributo regionale) l'elettrificazione rurale, un approvvigionamento decente di energia e centri decisionali "potenzialmente" ancora nell'isola.

Poi vennero le "privatizzazioni" e il Compartimento di Palermo è andato progressivamente distrutto. Oggi l'Enel a Palermo è un'ombra del suo passato. Quasi senza dirigenti, ridotto a un popolo di esecutori, con il beneplacito di una classe politica e sindacale asservita – come sempre – ai poteri forti italiani.

Chi difende oggi la Sicilia e i suoi posti di lavoro? Nessuno tranne noi de *L'Altra Sicilia*! Solo noi pensiamo che non bastano gli incentivi al prepensionamento a tacitare i nostri diritti; solo noi pensiamo che mantenere strutture produttive e decisionali nella nostra capitale è l'unico modo per dare un futuro ai nostri figli.

Se e quando andremo al potere, esproprieremo all'Enel quello che l'Enel nel 1963 ha espropriato alla Sicilia! Ci riprenderemo la nostra energia elettrica e la venderemo al Continente "a sangue di papa". E i proventi saranno tutti per l'economia siciliana, per la società siciliana!

Manterremo a Palermo posti dirigenziali, centri decisionali e possibilità di carriera! Lotteremo contro i burocrati dell'Unione Europea se sarà necessario e nessuno fermerà un popolo unito nella lotta. Rifonderemo la SGES e ci riprenderemo anche il Banco di Sicilia! Eversione? Forse. Ma qualcuno ci spieghi cosa dobbiamo fare se l'alternativa per i nostri figli è solo quella dell'emigrazione o di qualche infame soluzione di "cooperativa sociale"! Ci hanno derubato di tutto, ebbene riprendiamoci tutto! Ma per farlo c'è una sola condizione: mandare a casa i rappresentanti in Sicilia dei partiti italiani, di TUTTI i partiti italiani e ricominciamo a dare un contenuto di progresso a questa nostra autonomia!

Quest'anno si vota per il sindaco di Palermo, ma in questa competizione solo *L'Altra Sicilia* si propone di creare società nei settori dei servizi pubblici essenziali, quale ad esempio quello dell'energia. Noi ci batteremo per scorporare quella che un tempo fu la "Palermo Centro" e le connesse indispensabili attività di trasmissione e produzione, le fonderemo con la Municipalgas e creeremo una grande azienda palermitana dell'energia che si proietterà sul territorio regionale, che farà concorrenza all'Enel e che ci renderà tutti più ricchi.

Ricostruiremo il Centro di Teleinformatica dell'Enel di Palermo, smantellato ed accentrato a Napoli come tanti altri uffici dell'Enel, continua mortificazione della nostra professionalità di Siciliani! Con la nuova SGES avremo tante cose: energia a buon mercato, posti di lavoro per i nostri figli, possibilità di carriera per i dipendenti attuali senza dover emigrare, decisioni sulla nostra energia che non dipendano dall'esterno e soprattutto maggiore dignità, che non si sa quanto vale ma che per noi è preziosissima.

Dobbiamo fare "ingrassare" ancora le solite burocrazie romane, dove pletoriche dirigenze si godono i frutti di chi si spezza la schiena "nel territorio"? Se qualcuno non inizia non avremo mai ragione di lamentarci che nessuno provvede alla nostra Patria Siciliana.

Sud: questioni sempre aperte e ferite mai chiuse

Il professore Bertinotti e la lezione di geografia

Bel discorso quello del presidente della camera all'università Kore di Enna nell'aprile scorso. Peccato che nessuno gli abbia allegato una cartina geografica del Mediterraneo insieme ai fogli del discorso. Certo, ci regala perle inestimabili, come ad esempio l'esaltazione della vergogna dell'emigrazione meridionale che secondo lui è da vedere positivamente perché ha favorito l'emancipazione... di cosa? Della razza terzona? Passando poi anche per il riconoscimento dei grandi meriti dell'assistenzialismo, che sempre secondo lui non ci ha ridotti ad accattoni. No: è stata una

"forma di compensazione". Compensazione per cosa? Ed a chi è servito questo "riflesso di stato sociale" (parole sue), a chi ha giovato questo vivere dell'altrui riflesso splendore?

Ma poi ecco che riesce a stento a trattenerci e lascia scivolare tutto il suo menefreghismo ed il suo malcelato contegno per i buzzurri terroni. Ecco che arriva la verità: "il Mezzogiorno può essere una grande opportunità se l'Europa sa guardarlo come un ponte verso le culture del Mediterraneo".

Caro Bertinotti, ripassati la geografia: noi non siamo un ponte verso le cul-

ture del Mediterraneo. Noi SIAMO il Mediterraneo. Il suo centro per l'esattezza. Ed il tuo ponte non sono altro che le zattere di quei disperati che lì a Roma voi vi giocate come lenticchie alla tombola di Natale, mentre sbavate pensando ai voti che potrebbero portarvi ed ai soldi che vi faranno guadagnare lavorando IN NERO nelle vostre fabbrichette.

Ecco a cosa ti serve il Sud: come comodo corridoio per i tuoi carri bestiame caricati a voti.

L'Altra Sicilia

(Movimento politico dei Siciliani
"al di qua e al di là del Faro")

Poste... riposte. E il timbro di consegna non si mette più!

A Sambuca come in altri centri siciliani

Sambuca di Sicilia, un paese di circa 7.000 abitanti, in provincia di Agrigento. Un Ufficio Postale che, grazie alla privatizzazione e ai pensionamenti, si ritrova sempre più con personale numericamente inferiore a quanto ne servirebbe realmente. La storia di tante aziende che operano in Italia: poco personale e molto lavoro: la logica del privato! Però la logica del privato a tutto discapito dei "clienti", meglio, utenti trattati sempre peggio, anche se gravati di costi maggiori!

Ebbene, Signori, all'ufficio postale di Sambuca è da qualche tempo che i portalettere sono rimasti in tre, e non appena uno di questi – per motivi diversi – è costretto ad assentarsi, interi quartieri rimangono senza il portalettere, senza il suo servizio, anche per molti giorni. Come in questo caso che mi vede costretto – ormai esasperato – a tentare un qualche intervento che possa risolvere questa nostra situazione.

Ebbene, è da più di 15 giorni che non ricevo posta!!! E non soltanto io, bensì centinaia di famiglie a Sambuca. E intanto ci sono le scadenze e i rischi che... forse non tutti conosciamo!

Ad aggravare la cosa, il fatto che, ormai da tempo a questa parte, non si appone più il timbro del giorno di consegna, mettendo gli utenti in serie difficoltà dato che non possono dimostrare un bel nulla.

Oggi è il 30 di aprile e sono andato ancora una volta presso l'Ufficio Postale a chiedere: "Non c'è personale!", mi si risponde. "Interruzione di pubblico servizio" o no?

Da giorno 2 maggio mi auguro di ricevere la posta con tanto di timbro postale con data di consegna! A questo punto, se ci dovesse essere – malauguratamente – una prossima volta, credo che sarà giusto fare intervenire la Magistratura.

Con ciò, spero di rendere un servizio a questa mia patria in putrefazione!

Angelo Pendola



P.S.

Giorno 2 non è arrivato niente; il 3, oggi, tre buste: due del Banco di Sicilia e una dell'ENEL. All'Ufficio Postale non mi hanno potuto apporre il timbro poiché non si mette più. Di posta ne aspetto ancora tanta che si trova in giacenza, in attesa di essere smistata e consegnata.

All'aeroporto di Palermo

Parcheggi da salasso e nervosismo da rodersi il fegato

Gentili Signori che mi leggete, Autorità, Colleghi, Cittadini, Amanti della Giustizia, Politici, voglio renderVi partecipi della mia sofferenza per quanto accadutomi, con la speranza che ciò possa servire alla partecipazione per il cambiamento della nostra Sicilia che, secondo il mio modesto punto di vista, continua sempre più a sprofondare, in ogni suo aspetto, nelle grinfie della nostra ormai *rappresentante* sponsor, etichetta, classificazione, marchio, griffa, contrassegno, *bandiera*, e chi più ne ha più ne metta, che è, diciamo pure... con grande vergogna, la mafia, la nostra rappresentante legale e illegale, che immette in quell'altro, di tanto più vergognoso che è – non tanto meno della mafia – lo spirito di mafiosità, cioè quel comportamento pseudomafioso che sta prendendo campo e sopravvento in ogni espressione della vita della nostra amata Sicilia mortificata e avvilita.

La sera del tre aprile u.s., quando parchegiai la mia vettura all'aeroporto Falcone e Borsellino di Palermo, alle ore 19,24, sotto una pioggia torrenziale, non mi misi certo a cercare supposti cartelli e informative varie che mi mettessero a conoscenza di eventuali cambiamenti che erano potuti sopravvenire nell'amministrazione dell'aeroporto da parte della GESAP.

Nello stesso periodo dello scorso anno, avevo parcheggiato per un numero di giorni pari ad ora e avevo pagato più o meno 60 €; considerando ciò, non ho cambiato programma per quest'anno. Il giorno 14, alle ore 19,43 rientro: non ho soldi spiccioli per prendere un carrello portabagagli, né riesco a cambiare in monete; vado alla cassa-parcheggi e non c'è nessuno, aspetto e intanto mi contorco per il dolore che mi provoca la prostata: devo andare in bagno ma non mi è possi-

bile al momento; finalmente arriva qualcuno che mi dice di andare a pagare alle casse automatiche, fuori, da cercare: la fila, le banconote, infilo lo scontrino per pagare, la sorpresa: € 132,00!!! No, non è possibile, la macchina non sta funzionando bene e comunque non ho le banconote. Per tante altre persone la stessa sorpresa: tutte alla vecchia cassa. Mi dispiace, dovete andare alla cassa... fuori...; quindi a cercare quell'altra cassa: ma dov'è? Finalmente. La signora dello sportello: "No, no, è giusto, deve pagare 132 €". Mi avete venduto il suolo? Pago!!! C'è forse altra possibilità? Se vuoi prendere la vettura e andare a casa non puoi fare altro che pagare..., anche se non hai preso una bibita al bar perché cara, né un panino, né una bottiglietta d'acqua sinonimo di ladrocinio. "Ha un quarto d'ora di tempo per prendere la vettura e uscire". Ma io non ce la posso fare, non mi può concedere di più? Devo andare a prendere mia moglie e i bagagli, non ce la posso fare. Come posso fare? "Si sbrighi e poi si vedrà..."

Il dolore alla prostata, il sudore addosso, la corsa, l'affanno, la maleducazione, l'inciviltà che ancor di più si avverte quando si proviene dal Nord e non dall'Africa... Ma l'Africa siamo noi!!! Non riesco a trovare un posto libero per il carrellino portabagagli affinché possa recuperare il mio euro: tutto occupato in ogni punto-raccolta, Sicilia boia..., lo lascio lì rimettendoci l'euro.

Corro, mi fermo e faccio la fila perché stanno caricando i bagagli, poi quella per uscire, di corsa infilo lo scontrino nella macchinetta – finalmente – e la pipì?, il dolore, mi fermerò in aperta campagna.

Lo scontrino torna fuori, non s'alza l'asta, lo

rimetto dentro, ritorna, non s'alza: c'è da pagare € 2 ancora. Sudo, la pressione – dopo tanti giorni – risale con quel nervosismo che ti prende ogni qualvolta esci di casa in Sicilia. Intanto la fila aumenta, i clacson che strombazzano, la gente che si irrita, io ancora di più, non c'è nessuno ad aiutarmi. Perché debbo pagare ancora 2 €? Mi sembra un abuso. Finalmente arriva una signora che mi dice che devo pagare ancora se voglio uscire. Sto perdendo la pazienza. La perdo!!! Spengo il motore, scendo, dico che non pago altro, interviene un altro della Gesap, debbo andare a pagare altri due euro allo sportello. Mia moglie che continua a dirmi di chiuderla lì, ho fatto agitare anche lei che pensa che io possa sbagliare. Pago!, indisposto, indispongo, maledico la terra di Sicilia e chi la governa, i mafiosi, che non stanno tra la gente che per portare un pezzo di pane a casa fa i salti mortali, né nelle campagne e nei quartieri malfamati di Palermo, perché la mafia, quella vera, Signori miei, sta ormai nel potere, in qualsiasi espressione di potere. I politici, meglio, i politicanti ne sono la vera espressione, la conferma inconfutabile.

Dei bagagli e del loro contenuto danneggiato? Ne parliamo un'altra volta.

Ecco le tariffe a Palermo

fino ad 1 ora	€ 3.00
fino a 2 ore	€ 5.00
fino a 3 ore	€ 7.00
fino a 12 ore	€ 10.00
fino a 18 ore	€ 12.00
fino a 24 ore	€ 15.00

A Roma, in aeroporto si pagano 7 € al giorno, meno della metà.

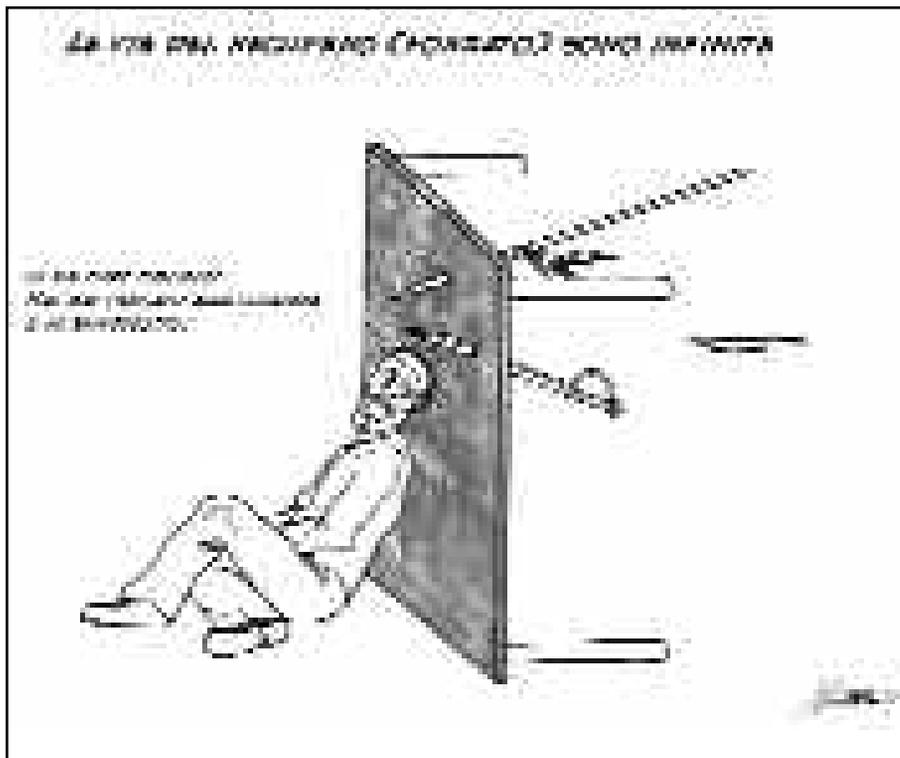
A. P.

Come credere nella scuola?

Spezzo ho la sensazione che la scuola, e la formazione che essa per principio dovrebbe assicurare, stiano andando verso uno sfacelo ancora più grave dell'immaginabile. Educazione poco rigorosa, fenomeni di bullismo e livello culturale tendente al basso degli alunni fanno parte di un sistema unico in cui appena cerchi la causa di uno dei problemi citati tiri fuori pure gli altri. È difficile per un insegnante stabilire dove sta il capo e dove la coda di un disagio riscontrato, soprattutto senza il supporto delle figure professionali specializzate in campo psicologico di cui la scuola italiana non è dotata se non in sparuti casi.

Sono stata in un buon numero di scuole medie della provincia di Palermo e il dato riscontrato un po' ovunque è la turbolenza minorile. La preparazione culturale scende, in certi casi cola a picco. Sono preoccupata per la società del domani la cui premessa è quella della scuola di oggi. Che il fenomeno non sia locale ma diffuso lo dimostrano anche i libri di testo. Nelle scorse settimane sono passati i rappresentanti a lasciare i nuovi volumi e la realtà, compresa anche dalle case editrici, si spiattella sui nostri occhi. I testi sono ancora più elementari e cercano di catturare la flebile attenzione della media degli utenti, resi accattivanti da fumetti e da una gamma di colori prima impensabile. Sfogliando libri per la scuola media si ha l'impressione di consultare testi per bambini da proteggere ad oltranza nella loro infanzia. Un testo più articolato crea difficoltà di comprensione, quindi è inutile adottarlo.

Ultimamente mi sono cadute le braccia. Ma, come dico sempre scherzosamente ai miei alunni, le numerose volte che i risultati da raccogliere sono deludenti "me le sono riattaccate col nastro adesivo perché mi servono ancora". Questo quando, insieme ai colleghi, ho letto la circolare del ministero della Pubblica Istruzione partorita il 15 marzo scorso per la scuola secondaria di primo grado, la quale, per l'esame di terza media così recita: "Non è più prevista l'ammissione all'esame. (...) L'ammissione è disposta d'ufficio nei confronti di tutti gli alunni frequentanti l'ultimo anno di corso, indipendente-



mente dalla valutazione degli apprendimenti". L'unico elemento vincolante per l'ammissione è il superamento di un certo numero di assenze.

Considerato il fatto che oggi bocciare un alunno è quasi un'utopia e che di fronte ai casi più difficili, nella strettoia del controproducente obbligo scolastico, la scuola deve "inventarsi" le più fantasiose vie di recupero, per il dritto o per il rovescio chiunque arriva alla terza media. Con questo ultimo provvedimento le nostre mani di operatori della scuola sono state ulteriormente legate.

Relativamente ai percorsi di recupero, basti pensare ai progetti (per esempio quelli con gli animali) formulati per gli alunni difficili che mostrano una qualche propensione, i quali li portano a svolgere attività anche fuori dal contesto scolastico nel tentativo di recuperare qualcosa, lontani dai propri compagni. A mio avviso, nel tempo potrebbe passare il messaggio seguente: le regole formative che "tutti devono seguire" possono essere aggirate. Se un bel giorno un alunno "difficile" dovesse manifestare propensione al canto qualcuno di noi dovrà fare la valigia ed accompagnarlo al Festival della canzone?

M. A. P.

La telefonia fissa colpisce ancora! Voglio raccontare ai lettori de *L'Obiettivo* l'amara barzelletta di un collegamento ad internet da rete fissa, gestore Telecom Italia, che lo scorso 1 gennaio, primo dell'anno, ho fatto da casa proprio per l'invio delle bozze degli articoli del giornale al computer della sede.

C'era fretta come sempre, urgeva impaginare per stampare il giornale. Causa intasamento linee telefoniche mobili in giorno festivo (da qualche mese mi servo di un modem mobile con scheda prepagata) ricorro alla linea fissa di casa, non dismessa, e spedisco le bozze. Sono le 11:04.

Il successivo arrivo della bolletta con allegato tabulato mi dirà che quel mattino, mentre inviavo la posta elettronica è scattato un contemporaneo collegamento ad un numero speciale di altro gestore (tale Voiceplus, che caspita sia non lo so) che ha sommato al collegamento di meno di un minuto e del costo di circa 22 centesimi di euro la cifra di 12,50 €, per un servizio non identificato e non richiesto.

Non è finita qui. Il collegamento del primo gennaio, su

Telefonia Ladri virtuali, furti reali!

di M. Angela Pupillo



cui ho fatto mente locale per la data particolare, faceva in realtà parte di una serie di 9 collegamenti allo stesso strano numero, scattati in contemporanea a quello classico e regolarmente pagato alla voce "collegamento internet", come dimostra il tabulato telefonico. Ogni chiamata speciale costava sempre 12,50 €. Scopro la magagna il 13 gennaio,

con l'arrivo della prima bolletta dell'anno, e vado su tutte le furie. Faccio il reclamo telefonico e chiedo la disattivazione del numero sconosciuto. Ma a causa della bimestralità delle bollette, 7 delle chiamate dette ricadono nella prima bolletta dell'anno, le altre due nella successiva e una è quella delle bozze. Mi rimborsano il costo delle chiamate non effettuate della prima bolletta, ma quando, all'arrivo della seconda, rifaccio il reclamo per la scoperta delle ultime due chiamate antecedenti alla disattivazione del numero speciale, Telecom mi comunica per iscritto, il 17 aprile, che avendo fatto un primo reclamo ed avendo ricevuto il rimborso non ho diritto al secondo! Telefonicamente gli operatori non perdono un istante a chiedermi se ho la linea per il collegamento veloce...

Cronaca seria di fatti poco seri

Nel dicembre del 2005 ho fatto una burla nei confronti dell'Amministrazione comunale informando "falsamente" i lettori della imminente inaugurazione del teatro "Le Fontanelle". Ricordo che avevo scomodato come madrina dell'evento l'attrice Claudia Cardinale e l'orchestra del teatro Massimo, per l'occasione diretta dal maestro Riccardo Muti. Nel numero successivo ho evidenziato la natura provocatoria della falsa notizia. Ai lettori che telefonavano al Comune per prenotarsi il primo cittadino Cicero rispondeva che il teatro si sarebbe inaugurato a nuova sindacatura. Intanto, da diversi mesi, l'edificio rimane interdetto anche alle mostre artistiche. Cosa è successo? Le carte non sono più in regola?

Da venticinque anni l'Obiettivo chiede a tutte le amministrazioni che si sono susseguite interventi per dare un tetto adeguato alla cultura. Ciò non è avvenuto. Ci sorprendiamo per l'insipienza del sindaco Cicero: egli è riuscito a rendere famosa Castelbuono a livello planetario come paese degli

Teatro "Le Fontanelle": alla ricerca dei soldi smarriti Biblioteca: uno "scatolo" di libri e di occasioni perdute

asini ma non a dare al centro madonita un teatro e una biblioteca che si possano definire tali.

La concezione che noi abbiamo di una Biblioteca e del suo servizio per la gente non corrisponde a quella che ha l'Amministrazione comunale, altrimenti la sua rappresentante, l'assessore Adriana Scancarello, ingegnere, non si sarebbe alterata fino a rischiare di strozzarsi per il nodo alla gola durante il discorso di apertura della "inaugurazione" di una raffazzonata collezione di libri giacente da svariati anni, ospitata in una sala umida e fatiscente, custodita da personale di accomodo. L'assessora si era inalberata per la mia critica sullo scadente stato di una struttura che viene chiamata biblioteca. A tal proposito, ospitiamo qui di seguito due scritti, uno sul teatro e l'altro sulla Biblioteca, a firma del Presidente della Fondazione "Di Pasquale-Pupillo". L'istituzione da lui presieduta si sarebbe potuta coinvolgere in una collaborazione fattiva nell'interesse della cultura locale. Ma così non è stato. Purtroppo, siamo costretti a registrare ancora, in un paese "illuminato", diversi punti profondamente oscuri.

Ignazio Maiorana

"Le Fontanelle"

Prendo spunto, per questo mio scritto, da un articolo di Gino Bonomo apparso sul n. 2 di quest'anno del giornale *l'Obiettivo* e intitolato: "Una riflessione sul cambiamento".

Conosco ormai da molti anni Gino Bonomo e non ho mai sottovalutato le sue intelligenti osservazioni.

L'articolo in questione tratta la spinosa disputa che riguarda l'ex cine-teatro "Le Fontanelle". Detta disputa, affrontata dal nostro attuale Sindaco con un semplice "abbattiamo e ricostruiamo", ci pone davanti ad una problematica che Gino Bonomo coglie pienamente, mentre altri l'affrontano con la delicatezza di una ruspa. La conclusione che ho tratto, leggendo l'articolo, è la seguente: con quale presunzione pensiamo che demolendo la mostruosità che ci hanno lasciato i nostri "antenati recenti" non potremmo ricadere nel loro stesso errore e consegnare ai nostri successori un manufatto che verrebbe parimenti etichettato come mostruosità? Cito la bellissima frase di Gino: "...ci ricorda (l'ex cine-teatro) - somione - chi siamo... E tendiamo a rimuoverlo. Ci illudiamo così di cambiare, proprio mentre recitiamo lo stesso copione: vittime inconsapevoli (?) di una coazione a ripetere il come siamo, sebbene in contesti diversi".

Mi sembra di scorgere il nostro Sindaco, caro Gino, nei panni di quel tuo interlocutore che, nella foga progressista di prendere le distanze dal "brutto" e di esorcizzare il male, ti dava l'impressione di cogliere la stessa sciattezza ed il medesimo ossequio alle mode contingenti che portarono altri, con la stessa approssimazione, a partorire quella bruttezza in un tempo in cui la foga di modernizzazione aveva soppiantato il sentimento del sacro luogo antico (scusami se riporto le tue parole). Ma l'annosa vicenda ha radici che vanno lontano nel tempo trascorso.

Nel 1994 l'Amministrazione comunale con a capo il Sindaco prof. Angelo Ciolino avviava la procedura per la realizzazione del progetto di revisione del P.R.G. Il Consiglio comunale, in sede di approvazione delle direttive generali, intendendo

dare un assetto alla Piazza Castello ed al suo contorno, richiese che il nuovo P.R.G. prevedesse, tra le prescrizioni esecutive, il piano particolareggiato dell'ambito del Castello dei Ventimiglia. Nel luglio del 2000, l'Amministrazione comunale, diretta dal Sindaco prof. Peppinello Mazzola, pur in mancanza di un Piano particolareggiato e pur essendo il P.R.G. ancora in itinere, nell'intento di accelerare i tempi per la riutilizzazione del cine-teatro "Le Fontanelle" e soddisfare le legittime aspettative dei gruppi teatrali e culturali, conferiva un incarico congiunto agli architetti Giuseppe Pagnano e Giovanni Raimondi per la ristrutturazione del suddetto teatro. Le somme per l'onorario e le spese dovute per lo studio e la realizzazione del progetto sarebbero state corrisposte ai progettisti solo dopo la formale approvazione del progetto da parte degli organi competenti, sia per il progetto di massima che per il progetto esecutivo.

Con lettera del 7-1-2001 l'arch. Pagnano proponeva di modificare il programma d'incarico: bisognava adottare soluzioni diverse e cioè la demolizione di buona parte dell'immobile. In pieno centro storico!!!! Tale progetto, già redatto a "livello di massima", non ha potuto concludere l'iter approvativo in quanto la Soprintendenza ai BB.CC., alla quale era stato richiesto il relativo parere di competenza, relazione (confermando quanto già stabilito dal Decreto approvativo del P.R.G.) di non potersi esprimere in mancanza di un Piano particolareggiato che comprendesse l'intera area circostante il Castello. Finalmente, nella determinazione sindacale n. 63 del 21-12-2001 gli amministratori convennero che bisognava dare piena attuazione alle direttive dettate dal Consiglio comunale in sede di redazione del nuovo P.R.G.

In data 14-10-2002 veniva emesso dall'Assessorato Territorio e Ambiente il decreto approvativo del P.R.G. n. 807; una disposizione obbliga il Comune di Castelbuono a non intervenire su tutta l'area del Castello se non previa approvazione di un apposito Piano particolareggiato.

Con lettera del 3-1-2005, prot. 74, il Sindaco Mario Cicero invitava tutti i tec-

La Biblioteca comunale

Dopo aver letto le belle frasi di Adriana Scancarello che introducono il libercolo a sua cura, "Attività e progetti" - Biblioteca comunale di Castelbuono, debbo rilevare con amarezza che spesso le belle frasi vanno dette per incipriare una realtà ben diversa da quella che si ostenta.

Mi riferisco alla roboante frase "La nostra politica culturale è stata sorretta dai principi forti e fondanti della cultura e del suo rapporto con il mondo civile, della politica e dell'etica". Quali che siano questi principi per la Scancarello, assessore comunale alla Cultura, certamente non sono scervi da coercizioni politiche, da remore alimentate dal presunto colore politico di altre presenze sul territorio, presunto e quindi rivelatore di scarsa disponibilità all'apertura, atteggiamento contrario a quanto asserito in tutto il paragrafo dichiarativo sopraccitato.

Orduque, la Fondazione Di Pasquale-Pupillo, in seno alla quale il Comune è presente come membro di diritto del Consiglio di Amministrazione, non è stata neppure interpellata per un possibile coinvolgimento in un progetto di complementarietà, pur essendo dotata di una biblio-video-audio-teca di una certa importanza.

Una Fondazione, il cui unico scopo è la propagazione della cultura in ogni sua forma, è un ente apartitico, quali che siano le tendenze politiche del suo Presidente. Ostacolare i paventati avversari politici nelle loro espressioni è sinonimo di poca lungimiranza. Bisogna concepire la politica come un fattore di crescita di consensi spontanei, i veri consensi positivi quali la stima, il rispetto, l'approvazione delle scelte operate... scelte a misura d'uomo e non di mero interesse partitico.

Le cariche politiche sono fugaci, i rapporti umani, buoni o cattivi che siano, permangono. Abbiamo appreso che l'ex assessore Scancarello non è presente nella giunta che Mario Cicero ha presentato per la prossima competizione elettorale; dire che ci dispiace sarebbe un'ipocrisia. Ma il mio sesto senso di politico navigato mi suggerisce che, nella non auspicabile ipotesi che il Cicero dovesse farcela in questa competizione elettorale, uno degli atti che compirebbe, dopo poco tempo, sarebbe quello di persuadere, e lo sa fare bene, alcuni assessori a dimettersi per far posto ad elementi della Giunta uscente. Ad uno ad uno, naturalmente. Coraggio, Adriana, ha da sperare; non credo che il caro Mario, certamente non caro a me, si priverebbe di una collaboratrice a tempo pieno, indefessa, sempre disponibile.

Una considerazione personale anche se non condivisa, almeno per ora: Adriana, che è una ragazza solare e spontanea, farebbe meglio - per il suo stesso bene - a togliersi dalle "panie" di una certa politica. Chissà, forse il tempo mi darà ragione.

Antonio Di Pasquale

L'impopolarità

A Castelbuono si deve eleggere il sindaco. Con buona probabilità sarà di nuovo un uomo popolare nelle scelte. L'impopolarità, come la poesia, non dà pane e il pane della politica sono i voti. Pensiamo al traffico: risolvere il problema è impopolare, così come sarebbe stato troppo impopolare imporre drasticamente l'uso del bus-navetta ostacolando sul serio, con veri divieti, la circolazione veicolare nel centro storico. In tema di rifiuti e raccolta differenziata l'impopolarità degli asini manifestata dai detrattori del sindaco Cicero si è specularmente trasformata in propaganda, anche di tipo televisivo, diventando dunque positiva pure per la sua persona.

A questa caratteristica ben tenuta a distanza da amministratori vecchi e nuovi, tutti bisognosi di consenso, ci ha fatto pensare il candidato sindaco Nuccio Di Napoli che nel corso di un comizio in piazza ha pensato di dire dal palco, ai gestori dei bar; di non servire alcol ai giovani, per limitare così il problema delle devianze. Con questo passaggio non proprio popolare, non potrebbe essersi giocato qualche voto dei diretti interessati?

Le donne in lizza

Sono soltanto nove le candidate al Consiglio comunale contro 51 uomini, e solo una ha esperienza politica come consigliere. Qualche donna è proposta come assessore. Tra queste l'attuale sindaco di Cefalù, Simona Vicari, nella giunta di centro-destra che contorna il candidato Campo. Nelle liste i nove nomi femminili stanno in mezzo a tre prevalenti categorie maschili: quella dei nuovissimi come loro in campo sociale, quella dei



Spillette elettorali

saltimbanchi di partito che schizzano laddove c'è più opportunità e quella di qualche storico occupante delle poltrone che, malgrado il perpetuo possesso, non ha fatto "rumore" politico. Sembrava fare eccezione la Giunta comunale uscente in cui l'assessore al Territorio e Lavori Pubblici e quello alla Cultura sono stati delle donne. La prima (ing. Purpuri), già affermata professionalmente, nel tempo ha mollato Cicero, capopolo piuttosto concentratore. La seconda (ing. Scancarello), in condizioni diverse dalla prima, no. In men che si dica si è inoltre dimesso l'ultimo assessore donna di Cicero, Rosa Gentile, che aveva sostituito la Purpuri.

Un altro assessore scelto da Campo è Rosaria Mazzola, consulente economica, la quale parlando pubblicamente ha detto di non riuscire a credere di essere passata dal palco del teatro (essendo attrice amatoriale) al palco della politica. Ma quante volte il secondo ha copiato il primo?

Il trascorso amministrativo a Castelbuono non annovera significativo protagonismo femmi-

nile e la maggiore vivacità del paese rispetto agli altri centri madoniti in questo settore non si coglie. Sono ignave le donne, o la classe politica maschile locale non è stata finora in grado di trasmettere valori per il pro-selito?

Detto il "..."

I nomi di alcuni candidati delle liste, a Castelbuono come altrove, sono edulcorati da diminutivi per una più facile identificazione fisica della persona. Il localismo ha accentuato il fenomeno fino ad arrivare ai nomignoli. Quest'anno di un candidato abbiamo trovato: detto "militare". Sarà per il suo temperamento o andrà in giro con la mimetica? Date le avvisaglie, nel futuro si potrebbe arrivare alle simpatiche 'nciurie in siciliano con cui molte famiglie sono identificate. La mente corre al sindaco attuale il cui simpaticissimo soprannome Sant'Annuzza potrebbe correlarsi a S. Anna patrona del paese con reliquia conservata nel castello. Un comizio non gli spetterebbe dal balcone del maniero, con un occhio puntato sulla gente e l'altro sulla copertura di eternit dell'orrendo ex teatro Fontanelle?

Sofismi e cretinismi

Durante un comizio, da parte di un candidato dell'Ulivo che di professione fa l'insegnante di filosofia, è venuto fuori il seguente teorema: i cretini stanno al Centro, a Sinistra e a Destra, ma a Destra... ce ne sono di più. Caduta di stile e caduta di braccia. Tutta colpa del... saperelogicofilosofico?

M.A.P.

La Resistenza interessa ancora a qualcuno?

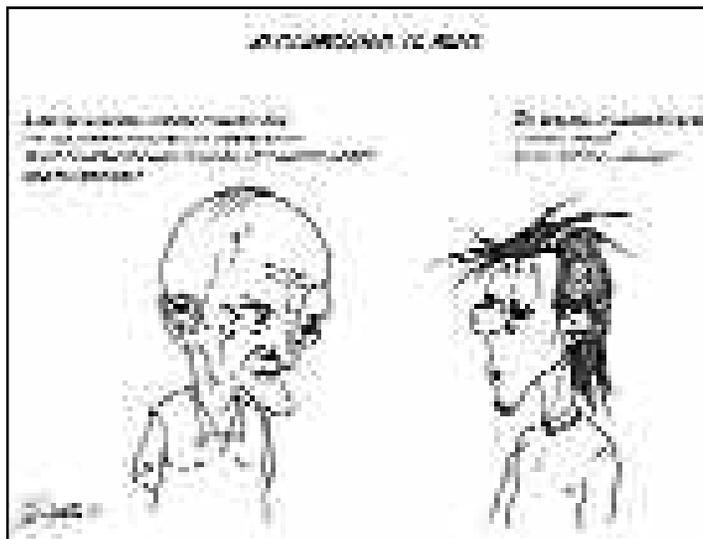
Fischia il vento l'8 settembre 1943, quando il governo del maresciallo Badoglio firmò l'armistizio con le truppe alleate, ponendo fine all'intervento dell'Italia alla seconda guerra mondiale. Fischia il vento l'8 settembre 1943 a Cefalonia, nelle isole Ionie, quando 9.600 soldati e ufficiali italiani della Divisione Aquila furono massacrati dalle truppe tedesche perché si rifiutarono di arrendersi. Lo stesso vento soffiava sulle montagne e nelle campagne dell'Italia centro-settentrionale, teatro del Movimento di liberazione nazionale dal nazifascismo; sulle teste di tutti quegli uomini e donne che pur mantenendo le differenze ideali e politiche hanno dato dignità ad un Paese, come l'Italia, soggiogato dalla tirannia. Era il vento della Resistenza, di quel secondo Risorgimento italiano i cui protagonisti furono i partigiani che combatterono al fianco di molti ufficiali, per risvegliare la coscienza morale e nazionale di un popolo.

Il vento della Resistenza soffiava su molti siciliani, che da ufficiali divennero protagonisti della nuova Italia democratica. E già, quei siciliani apparentemente sonnolenti, che vivendo in un'isola sembrano non appartenere a nessuna identità nazionale e storica.

In occasione del 25 aprile, anniversario della Liberazione dell'Italia, giorno 24, a Castelbuono, in una deserta sala delle Capriate, è stato proiet-

tato, per iniziativa dell'Amministrazione comunale, il film documentario "Fischia il vento. I partigiani siciliani nella Resistenza". Il film documentario è stato curato dall'Archivio Siciliano delle Resistenze, istituito a Palermo nel 60° anniversario della Liberazione dell'Italia dal nazifascismo, con lo scopo di portare avanti studi, ricerche sulla liberazione e partecipazione dei siciliani nella Resistenza armata, sulla storia del Movimento contadino siciliano del dopoguerra e del Movimento antimafia.

Alla fine vi è stata la testimonianza del prof. Placido A. Follari, siciliano, che da ufficiale divenne comandante della divisione partigiana di Bologna. La storia, quella storia che si studia a scuola e nei manuali, che sembra così fredda e lontana, come se non appartenesse a nessuno, era viva, in carne ed ossa. Era lì a sforsarsi di far capire il perché della Resistenza e la sua legittimità, il dovere morale, civile, di qualsiasi italiano, di riportare la legalità, la democrazia, la libertà in un Paese che non aveva più nessuna identità. Peccato che i giovani, a cui non bisogna mai stancarsi di parlare in quanto fruitori di testimonianze e costruttori di un futuro diverso, la scuola, la società civile non fossero lì presenti



ad ascoltare e far tesoro di messaggi che oggi più che mai hanno bisogno di essere detti.

Per il particolare momento storico che stiamo vivendo come società civile, che non sa quali valori recuperare e a cui aggrapparsi, oggi fermarsi a riflettere su cosa significhi il 25 aprile e su cosa significhi la parola Resistenza ha senso più che mai.

Ricordarsi e far tesoro di tutto ciò, non deve però diventare un pretesto per fare campagna elettorale e attirare, tirando a turno per la giacchetta, il povero cittadino. Ascoltare la storia che si racconta acquista una sua importanza solo se la si proietta in vista di quello che sarà il futuro. In questo modo l'uomo diventa ancora protagonista di una nuova dignità morale e civile.

M. Antonietta D'Anna

Il Museo Civico: un mandato di politica culturale

di M. Angela Pupillo

L'istituzione culturale del comune di Castelbuono che va sotto il nome di Museo Civico si insedia formalmente il 30 novembre 2002, su convocazione del sindaco Mario Cicero che, con determina sindacale, nomina il Consiglio di Amministrazione nelle persone del prof. Angelo Ciolino, eletto presidente, della prof.ssa Enza Mazzola, vice presidente, dal 2005 sostituita dalla dott.ssa Patrizia Spallino, della dott.ssa Rosa Maria Di Giorgi, del prof. Rosario Sferruzza e del maestro Francesco Prisinzano, dal 2006 sostituito dal prof. Vincenzo Patti. Lo Statuto era stato approvato con delibera del Consiglio comunale nel marzo del 2002.

Per volere unanime del C.d.A., che ritiene imprescindibile per la realizzazione di un valido progetto museale, per la tutela e la valorizzazione del patrimonio architettonico e monumentale il ruolo di un esperto di beni artistici, il sindaco nomina direttore del Museo il prof. Enzo Sottile, scenografo e restauratore.

L'intento della nuova istituzione culturale è quello di riprendere, insieme al Museo Naturalistico Minà Palumbo ed al Consiglio di Biblioteca il progetto interrotto nel dicembre del 1999 del Centro Civico Castello Comunale. Il patrimonio, già gestito dal Centro Civico, viene affidato alle nuove istituzioni culturali e dal dicembre 2005 il Museo Civico è in possesso di un inventario dei beni da gestire.

Relativamente alle modalità di lavoro, l'Amministrazione comunale viene informata di ogni iniziativa da parte del Museo e coinvolta nella programmazione culturale del paese.



Il percorso intrapreso

Lo scorso 29 aprile il Museo Civico, a conclusione della sindacatura Cicero sotto la quale ha svolto le sue attività, ha ritenuto di fare il punto sul suo percorso culturale, alla presenza del suo presidente, del direttore, del consiglio di amministrazione, del sindaco e dell'assessore alla cultura. Il tutto è avvenuto nella sede dell'Istituzione, il castello dei Ventimiglia. (vedi foto sopra)

Ci ha colpiti l'emozione del prof. Ciolino, con le lacrime agli occhi nel ricostruire il cammino fatto, con la preziosa collaborazione dei volontari per fare gli inventari del ricco patrimonio del castello e col lavoro instancabile del suo direttore che non ha esitato a definire geniale. Ha elencato il non fatto, esprimendo il suo rammarico, ed al sindaco Cicero ha sottilmente rimproverato di non aver fatto abbastanza per il castello. L'ipotesi di qualificazione alla quale ha lavorato il direttore Sottile e l'allestimento museale dell'edificio, ad esempio, non hanno avuto seguito. Il sindaco ha risposto sulla prima inadempienza dicendo di aver voluto evitare un contenzioso, riferendosi al progettista del restauro del castello, e sull'allestimento museale asserendo che il milione di euro stanziato dal CIPE (Comitato Interministeriale per la Programmazione Economica) per il castello di Castelbuono è stato consegnato alla Protezione civile, per cui il passaggio al Comune sta risultando farraginoso.

Sottile ha puntato il dito sul degrado del patrimonio artistico castelbuonese. Proprio quel giorno il Museo civico ha inaugurato in alcune sale del castello la mostra "L'Arte svelata" che fino al 26 agosto esporrà,

con le velature atte a fermare l'ulteriore degrado, dei dipinti rovinatissimi ma di pregio della chiesa del SS. Rosario di Castelbuono. L'intento è la provocazione, la sollecitazione al recupero delle opere d'arte locali. Ma il primo cittadino ha detto chiaramente che il bilancio comunale non potrà farsi carico del restauro dei dipinti esposti.

Sulle ristrettezze economiche riservate alla cultura ha dato il suo apporto anche la dott.ssa Rosa Maria Di Giorgi che, di origini castelbuonesi, vive e lavora a Firenze, Comune in cui fa parte di importanti commissioni culturali. "Il problema è uguale dappertutto - ha detto la Di Giorgi - ma i fondi ci sono senz'altro in Europa. Ma non siamo bravi a intercettarli, né qui né altrove".

La generosità del volontariato

Il lavoro di inventario, l'attività che il Museo civico ha svolto senza che questa sia visibile all'esterno, ha alle spalle il gesto altruistico di collaboratori volontari. Per quanto riguarda i beni artistici, dal maggio 2005 fino al successivo mese di febbraio hanno offerto gratuitamente il loro contributo professionale il dott. Giancarlo Carrozza e la dott. M. Antonietta D'Anna, entrambi castelbuonesi, che hanno curato rispettivamente la digitalizzazione di tutte le schede prodotte e la schedatura dei paramenti sacri. Alla loro collaborazione va aggiunta quella della dott. Tiziana Spanò, trapanese,

che col solo rimborso spese, sotto la sorveglianza dell'archeologo prof. Domenico Pancucci, consulente del Museo, ha inventariato la maiolica castelbuonese dal XIII fino al XIX secolo.

visitatori, aver più che triplicato gli incassi, aver visto progressivamente ridurre il contributo del Comune e l'esserci fatti carico di impegni finanziari non previsti, aver gestito, oltre l'ordinaria amministrazione, studi, mostre, stagioni concertistiche, convegni, eventi vari, ospitato iniziative del comune, degli Enti ed Associazioni, l'aver messo a disposizione di celebrazioni, set cinematografici e televisivi, seminari e work shop i locali del Castello, non è certo opera che può prescindere da una personale e generosa disponibilità degli Amministratori e del Direttore del Museo, il tutto motivato esclusivamente dall'alto senso civico e dall'amore per i beni culturali del nostro paese che vorremmo ci fossero riconosciuti". Di seguito le tabelle più significative.

Il Museo Civico in cifre

Il personale che lavora al castello è costituito da 12 unità pagate dalle casse comunali. "La positività del nostro bilancio è data dalle cifre, sia quelle dei visitatori, sia quelle finanziarie - dice il direttore Ciolino -. Aver quasi raddoppiato il numero dei

Anno	Numero visitatori	Incassi dal Comune	Incassi dal Museo
2002*	21.711	€ 20.218,00	
2003*	23.185	€ 23.485,00	
2004	34.613	€ 32.918,50	
2005	78.195	€ 1.164,00	Da Museo € 35.252,00
2006	41.211		€ 40.603,00
2007	5476 (al 31 Marzo)		€ 7.803,00

(*) I rimborsamenti effettuati dal 2002 al 2003 si riferiscono ai visitatori paganti e quindi non comprendono i visitatori che hanno visitato il museo e i dati registrati dal 2004 alla fine di Marzo 2007 comprendono anche i visitatori non paganti o a prezzo ridotto.

Quadro finanziario

Evolutione delle entrate del Museo	anno 2003	anno 2004	anno 2005	anno 2006	anno 2007
Capacità di autofinanziamento					
Fondo comunale assegnato dal Comune	€ 10.000,00	€ 50.000,00	€ 26.000,00	€ 26.000,00	€ 25.000,00
Previdenti per uso area Castello e altre attività speciali		€ 200,00	€ 1.000,00	€ 2.812,00	
Risultato d'esercizio			€ 31.232,00	€ 40.603,00	€ 44.413,00
Verdetti: Book shop			€ 800,00	€ 2.578,20	
Totale	€ 10.000,00	€ 50.200,00	€ 27.000,00	€ 69.981,20	€ 77.413,00

*Data del 26 febbraio 2003 (dati del Bilancio d'Esercizio) - **Dati riferiti al 31 marzo 2007 - ***Dati riferiti al 31 marzo 2007 - ****Dati riferiti al 31 marzo 2007 - *****L'ammontare è riferito all'anno in corso e non al periodo di riferimento.

Castelbuono e l'arte - Note su note... l'amore per la musica

Il suggestivo centro madonita, tra le sue interessanti peculiarità, da qualche tempo registra un fenomeno di una certa consistenza che coinvolge numerose risorse artistiche musicali. Questo ha contribuito ad accrescere la sensibilità della cittadinanza verso il magnetico comparto dell'arte e della cultura legato al suono degli strumenti musicali ed invoglia sempre più i giovani a conoscere la musica e a produrla. È perciò nostro dovere non lasciar passare inosservato quanto accade di buono in questo settore, che allietta gli animi e li ingentilisce.

La stagione concertistica - Qualità musicale e interesse di pubblico

Si è conclusa, dignitosamente, la stagione concertistica al Castello Comunale dei Ventimiglia (nove interessanti e piacevoli appuntamenti, un cartellone piacevole e ben assortito), organizzata dal Comune di Castelbuono, dal Museo Civico e dall'Associazione Musicale "G. Verdi" che ha accettato con grande entusiasmo di farsene carico considerando che quello della divulgazione della musica classica è sempre stato un suo obiettivo primario. A quest'ultimo fine è stato di basilare importanza aver contenuto i prezzi d'ingresso in maniera da agevolare la partecipazione per questo ricorrere alla facile soluzione del gratuito, che, oltre ad essere diseducativo, svilisce l'opera e non ne fa apprezzare i pregi. Un elogio alla sobrietà e alla qualità.

Silvio Natoli



Annamaria Morici



Giovanna Borruso



L'Associazione, nella predisposizione del programma dei concerti, si è proposta di seguire fondamentalmente tre linee guida, compatibilmente con le risorse economiche a disposizione: la qualità degli artisti da invitare; la varietà degli stili musicali e delle formazioni da proporre; lo spazio da dare ai nostri giovani talenti. La qualità degli artisti chiamati ad esibirsi era stata garantita inizialmente dagli interessanti curricula visionati, dalle intense attività concertistiche svolte, dalla presenza di diversi docenti nei Conservatori, infine ampiamente confermata dall'ascolto dei concerti.

Sono stati proposti dal concerto solista alla formazione più classica della musica da camera, il quartetto d'archi, abbracciando praticamente tutta la storia della musica, dal rinascimentale al contemporaneo. Infine è stato dedicato il giusto spazio ad alcuni dei migliori giovani talenti castelbuonesi.

A conclusione della stagione musicale

si può benissimo affermare che gli sforzi sono stati premiati: oltre all'assoluta qualità, tutti i concerti hanno riscosso notevole interesse, coinvolgendo un pubblico numeroso, attento, competente e, cosa che ha particolarmente inorgogliato gli organizzatori e che fa ben sperare per il futuro, la presenza e l'interesse di molti giovani. Anche gli artisti hanno rilevato e apprezzato questa sensibilità da parte dei castelbuonesi.

Un riconoscimento per il successo va anche al Museo Civico per la fiducia che ha dimostrato nei riguardi dell'Associazione "G. Verdi".

Giovanni Guzzio



Il quartetto di ottoni

I Maestri
Diego Cannizzaro
ed Enzo Toscano

6

Il teatro "Le Fontanelle"

niche dell'Associazione Città e Territorio a partecipare alla presentazione del Piano Particolareggiato di Piazza Castello e del nuovo progetto sul "Cine-Teatro Le Fontanelle" che si sarebbe tenuto presso l'aula consiliare del Comune alle ore 16,30 del 15-1-2005. Fatto avvenuto e documentato. In tale occasione viene esposto un costoso plastico che rappresentava l'area castellana del nostro Comune.

Non sono un tecnico ma, in questa successione di eventi, c'è qualcosa di stonato: un Sindaco che presenta nell'aula consiliare un Piano Particolareggiato senza che questo sia munito delle autorizzazioni di rito; un plastico raffigurante un'area castellana che poteva subire ulte-

una girandola di progettisti che hanno richiesto un impegno di spesa non indifferente per avere in mano una catasta di grafici per un progetto faraonico, un'opera magna di cui si conoscerebbe l'inizio, ma non la fine. Sarebbe bastato un piccolo progetto di recupero del cine-teatro; appianare la volta del tetto creando un belvedere che avrebbe offerto al turista una visione spettacolare di tutta la vallata, adattare la facciata alla tipologia dei manufatti più antichi della Piazza adeguando, nel contempo, le facciate degli edifici più recenti.

Tutta questa pantomima è servita solamente a liquidare fatture e ad impegnare somme; ma il Piano Particolareggiato che fine ha fatto? L'ul-

teriori trasformazioni progettuali;

timo ed inspiegabile atto è la delibera n. 48 del 16-3-2006 avente per oggetto "Assunzione con la cassa depositi e prestiti dell'anticipazione di € 33.175,89 per far fronte agli oneri per la progettazione definitiva relativa al progetto di recupero e ristrutturazione dell'ex cine-teatro *Le Fontanelle* finalizzato a spazio polifunzionale". A questo punto i conti non tornano più! Credo che il tutto sia stato un inutile sperpero del denaro pubblico; tra mutui vari e spese sconosciute, temo che il nostro Comune sia sull'orlo della bancarotta.

Vorrei tanto che tutti quelli che governano, dal più piccolo al più importante, cercassero di non sperperare il denaro pubblico, ma di utilizzarlo, invece, per ottenere risultati concreti e visibili. Significherebbe meno tasse, più lavoro utile, più servizi, più sostegno ai bisognosi.

Antonio Di Pasquale

L'asino a scuola

Attività formative per imparare a conoscerlo e ad utilizzarlo

Arrivano le asine all'Istituto Agricoltura e Ambiente di Castellana Sicula e Castelbuono e prende avvio un importante progetto sulla produzione di latte d'asina da utilizzare nell'alimentazione umana e non solo, visto che questa specie animale può essere impiegata anche come strumento terapeutico per alcune patologie, nell'agriturismo e anche come mezzo per la raccolta differenziata (Castelbuono insegna).

Il progetto, che vede come partner l'Ente Parco delle Madonie che lo ha finanziato, la Facoltà di Agraria dell'Università di Palermo, le scuole dei due comuni madoniti e l'associazione "L'Isola felice", è anche finalizzato alla conservazione e alla tutela dell'asino Ragusano che oggi rappresenta l'unica razza autoctona siciliana diffusa. L'attività formativa, che coinvolge le classi terminali delle due scuole e che si dovrebbe concludere a giugno, prevede due fasi: una teorica con giornate didattico-formative e visite aziendali e un'altra prettamente pratica sulla gestione zootecnica dell'asino. Le finalità del corso, come ha messo in evidenza il preside dell'Istituto di

Castellana Sicula, Pietro Attinasi, "oltre ad essere di carattere informativo sono legate allo sviluppo del territorio attraverso il lavoro. Questa iniziativa, infatti, vuole essere – ha detto Attinasi – una opportunità lavorativa reale che vogliamo dare ai giovani delle Madonie".

Uno stimolo occupazionale quindi ma anche un modo per rivalutare e favorire la conservazione del patrimonio genetico dell'asino Ragusano. Non a caso, infatti, gli asini messi a disposizione delle scuole dall'Ente Parco delle Madonie appartengono a questa razza.

Al di là di ogni possibile motivazione, quella che comunque oggi riscuote particolare attenzione è legata alla produzione del latte per uso alimentare. Nella dietetica infantile, infatti, recenti studi hanno dimostrato che il latte d'asino è superiore a quello commercializzato perché si avvicina, soprattutto per quanto riguarda la frazione proteica, al latte umano. Inoltre, per le sue proprietà dietetiche, probiotiche e per la componente acidica del grasso, potrebbe trovare valida applicazione anche in geriatria, nella prevenzione



delle malattie cardiovascolari e nel recupero degli infartuati cardiaci (Togliere). Ma non è tutto. Infatti, come sostiene il responsabile scientifico del corso, il prof. Marco Alabiso dell'Università di Palermo, "alla produzione di latte potrebbe affiancarsi anche quella del puledro per la produzione della carne che si presenta molto magra e utilizzabile anche nel campo dei salumi. A tal proposito – ci dice Alabiso – incoraggianti sono i primi risultati di salumificazione ottenuti dall'Università nel territorio dei Nebrodi per la produzione di salame d'asino con l'aggiunta di lardo di suino nero".

Ma le opportunità che offre l'asino non si esauriscono qui perché esso presenta una versatilità di utilizzi, analoghi a quelli del cavallo, che vanno dal trekking all'onoterapia (equivalente all'ippoterapia dei cavalli), al bray gim (ginnastica per il cervello) utilizzato per gli autistici. Una girandola di impieghi che

potrebbe rappresentare una opportunità sulla quale puntare.

"Oltre alla conservazione delle biodiversità – ci dice il direttore dell'Ipaa di Castellana Sicula, Domenico Nigro, – è l'alternativa per gli imprenditori agricoli che escono dalla nostra scuola che potrebbero anche accedere a progetti comunitari". Proprio di sensibilizzazione in questa direzione si occupa l'associazione "L'Isola felice", presieduta da Giuseppe Minutilla, che collabora al progetto scolastico. "Il latte d'asino – secondo Minutilla – rappresenta un prodotto da non sottovalutare per il rilancio dell'economia madonita. Basti pensare al prezzo di vendita che si aggira intorno ai dieci euro a litro. Una opportunità da sfruttare, da promuovere e da far conoscere".

Da qui nasce il progetto che si sta svolgendo e che terminerà alla fine dell'anno scolastico nelle scuole di Castellana Sicula e di Castelbuono che prevede, oltre a giornate didattico-formative, anche attività pratiche con controlli della produzione di latte, mungitura e altre attività per il mantenimento di questi animali. Non mancherà neanche la visita all'azienda "Asilat", pioniera in questo settore, che si trova a Milo in provincia di Catania, e all'Istituto Sperimentale Zootecnico della Sicilia a Palermo.

Gaetano La Placa



Primo mese della Solidarietà

Il bene che "costa", il bene che "resta"

Un pensiero per Brancaccio: una goccia nel mare, ma la solidarietà non va mai perduta

“Per rinascere, crescere e diffondere la cultura della solidarietà” dal primo maggio a Castellana Sicula ha preso avvio il “primo mese della solidarietà”. L’iniziativa, a favore del Centro di padre Mario Golesano, parroco del quartiere palermitano di Brancaccio, è venuta dal Club culturale castellanese in collaborazione con le parrocchie, l’Istituto scolastico comprensivo, le confraternite e le associazioni laiche locali. La manifestazione, oltre allo scopo benefico, avrà anche quello culturale. Molte, infatti, sono le iniziative previste, collaterali alla raccolta di derrate alimentari, che rimane lo scopo principale dell’appuntamento. Fino al 20 maggio, pasta, olio, latte, biscotti, zucchero e generi di prima necessità possono essere deposi-

tati presso la sede del Club per essere consegnati a padre Golesano. Il 19 maggio, presso la sede del Club, si terrà un convegno sul tema “Perché la storia della solidarietà continui...”, con la partecipazione del parroco di Brancaccio, mentre, per l’indomani, è previsto un concerto di beneficenza offerto dall’associazione sviluppo Sinfonico “Trio Omniart” con il maestro Ruggero Mascellino, che recentemente ha scritto le musiche del brano “Il terzo fuochista” cantato da Tosca nell’ultimo San Remo. Alla fine del concerto, che si terrà nella struttura geodetica, saranno consegnate a Padre Mario Golesano le derrate alimentari raccolte nonché il ricavato dell’incasso della serata.

G. L. P.

Gli ingredienti dell'intuizione

di M. Pia Nocera

L direttore ha elencato nel suo primo articolo sull'intuizione alcune caratteristiche che andrebbero ben valutate ad una ad una perché sono espressione di uno stato di coscienza.

Chi nasce in uno "stato di grazia" intuitivo spesso non si rende conto della ricchezza che possiede: per lui, infatti, creare è la cosa più normale del mondo ed essere in una condizione di "sorriso, disponibilità, generosità" è la cosa più ovvia che gli può succedere. Egli guarda gli uomini "affaticati" così come si guardano le persone malate o costrette ai lavori forzati. Eppure non ci vorrebbe molto a... deporre, lasciare il fardello. Vorrei esaminare una caratteristica che Ignazio Maiorana ha evidenziato: chi si trova sul piano intuitivo non può non essere sincero, perché si rende conto che la non-verità è come un velo che appanna la luce della conoscenza. Aderire a una falsità significa decadere da quel livello di chiarezza, limpidezza ed evidenza conoscitiva.

La conoscenza intuitiva, infatti, è molto diversa dalla conoscenza razionale. In questa si procede per rigore logico-scientifico con dimostrazioni serrate, questo quando la mente è onesta.

L'intuizione procede per evidenze, perché è sintesi meta-razionale. Meta-razionale non irrazionale. Questo lo possiamo vedere nelle scoperte scientifiche. Prima, di solito, si hanno dei dati "sparsi" e poi, in un lampo intuitivo, tutti questi dati vengono sintetizzati in una legge che diventa una pietra miliare della scienza. Un esempio per tutti l'atomo di Bohr. Egli possedeva una serie di dati sperimentali sulla struttura atomica che non riusciva a sintetizzare. Poi sognò il sole e i pianeti che gli girarono attorno e, risvegliandosi, comprese che era il modello dell'atomo che unificava e spiegava tutti i dati in suo possesso.

Quando si tende ad una verità, la mente si rischiarà per vari motivi:

- 1) Perché deve guadagnare un livello più profondo, calmo e chiaro.
- 2) Perché la meta è posta in "alto", quindi la psiche, per così dire, deve stabilizzarsi in una "zona" distante dal piano istintivo-emotivo.
- 3) C'è collegamento inconscio con le varie menti che si interessano degli stessi argomenti, per cui gli artisti si incontrano tra loro e così gli scienziati, i filosofi, ecc... Ciò porta ad un "contagio" positivo perché la comune istanza di ricerca crea uno scambio energetico fecondo.
- 4) L'amore per la verità (detto in altri termini filo-sofia) rende la persona ricettiva alla possibilità intuitiva; per certi può succedere che a forza di indagare, il piano intuitivo ci sorprende, ci viene incontro, con l'immensa possibilità di accedere a questa infinita ricchezza.
- 5) Se noi potessimo "vedere" la verità, direbbe Platone, essa susciterebbe "terribili amori" perché è lo splendore supremo della Bellezza. Ma non è accessibile razionalmente, bensì intuitivamente!

La lealtà è il primo passo verso questa luce sfolgorante.



Intuizione uguale libertà

Leggendo i precedenti articoli sull'intuizione che l'Obiettivo ci ha proposto, vorrei anch'io contribuire all'interno del dialogo che mi sembra si stia creando attorno a questo argomento. Nell'affrontare questo tema mi rivolgo innanzitutto a me stessa e vorrei condividere insieme a voi la riflessione che in me è nata.

"Intuire"... Nel ripetere a me stessa questa parola e nel tentativo di comprenderla e afferrarla mi accorgo della qualità di essa, del suo suono e di ciò che evoca in me: una via verso una terra (o forse un cielo) per certi versi sconosciuta perché legata a regioni talmente interne e private di se stessi che parrebbe difficile raggiungere, tanto siamo educati a uscire fuori di noi.

Mi sembra così di cogliere un paradosso quando penso all'intuizione: essere dentro e allo stesso tempo fuori di essa. Mi riferisco al vissuto legato alla possibilità intuitiva: da un lato sentirla come possibile, presente in noi, quindi vicina; dall'altro, invece, lontana e non visibile, proprio come quando abbiamo sott'occhio qualcosa che non riusciamo a vedere nonostante sia proprio lì davanti a noi.

Cosa e come fare allora per mettere a fuoco ciò che non vediamo? Una risposta potrebbe essere fidarsi della possibilità che l'intuizione rappresenta, crederci, inseguirla. Vi è però una parte dell'uomo diffidente, che di essa dubita irragionevolmente, dal momento che la storia è ricca di manifestazioni artistiche, scientifiche ed economiche che sono frutto di questa intelligenza che supera la razionalità.

Grazie a piccole e grandi intuizioni si è resa possibile la nostra evoluzione come uomini: il fuoco, la corrente elettrica, il telegrafo, il telefono, internet, sono solo alcune delle intuizioni che hanno cambiato la nostra storia e che ci hanno dato di volta in volta sempre più potere di essere e di fare. Allo stesso modo noi, scienziati della nostra esistenza, da sempre alla ricerca di soluzioni ai nostri problemi, possiamo rendere la nostra vita una creatura che cresce in libertà e che ci offre opportunità, se guidati dalla luce intuitiva.

Stranamente, però, accade che a quello che dovrebbe essere uno spontaneo anelito alla libertà si oppone allo stesso tempo una paura della libertà. Se ci pensiamo bene, infatti, la libertà è "essere liberi da" bisogni, desideri, condizionamenti psichici e relative compensazioni, che altro non sono che delle condizioni limitanti la nostra felicità (esempio: sarò felice solo se avrò un lavoro, se sarò amato, ecc.).

Questo tipo di libertà implica un grande

prezzo da pagare: una continua vigilanza, impegno, auto-dominio e, soprattutto, coraggio. Essa non è qualcosa di acquisito una volta per tutte ma va riconquistata ogni giorno! L'uomo comprende tutto ciò e fugge; come se volesse in questo modo permanere in una sorta di puerilità che ci fa essere nostalgici dei tempi passati e che indebolisce il contatto con il presente e con ciò che nel presente ci attende, facendoci perdere di vista la vera nostalgia: quella "del futuro", di ciò che ancora non è ma che ci attende. Ciò che ci manca, spesso, non si trova alle nostre spalle ma davanti a noi, soffriamo non perché sia impossibile ritornare indietro ma perché non abbiamo il coraggio di andare avanti.

Quello che ci serve sono soluzioni nuove, non l'esperienza passata o la "preparazione" alla quale spesso ci appelliamo; quello che è necessario è fare tabula rasa rispetto a tutto questo e fare spazio al nuovo che arriva. Ci accorgiamo di ciò quando siamo di fronte ad un problema. Come ci poniamo? Cerchiamo nelle cose già fatte, nelle vie già battute, insomma, e non abbiamo la disponibilità a vedere soluzioni nuove, mai pensate prima.

Che c'entra tutto questo con l'intuizione? Credo che per dare spazio alla possibilità intuitiva dobbiamo rimuovere vari ostacoli di natura mentale, emotiva, sociale che si mettono in mezzo: lo scetticismo, l'incredulità sono fattori presenti in varia misura in ciascuno di noi, sono abitudini irrazionali; queste sono spesso forme mascherate della paura, che ha come unico effetto quello di bloccarci facendoci sentire piccoli e soli. Ogni paura è sempre basata su una non-conoscenza, su errori di valutazione che ci fanno aggrappare a noi stessi e al nostro limite. Ritengo che per superare questo limite dobbiamo puntare allo sviluppo della nostra capacità intuitiva, trascendere la nostra piccolezza e superarla attingendo ad una realtà di più ampio respiro, nella quale recuperare intuito, gioia e bellezza.

Vi confesso, cari lettori, che nello scrivere questo articolo sull'intuizione, come psicologa, mi ero accostata con un approccio tecnico e razionale, facendo appello alla mia "conoscenza" al già saputo, magari al già detto. Ho voluto rinunciare a questo e sperimentare l'essere tabula rasa e aprirmi a ciò che "è arrivato" e che ho accolto come dono. Mi sembra quindi proprio vero che, quando si parla del diavolo spuntano le corna: riflettendo cioè sull'intuizione... arrivano le intuizioni! Che ne dite?

Mariolina Vallone

L'intuizione si cela nell'azione

Speriamo che il bagno di parole sull'intuizione che l'Obiettivo ha pubblicato recentemente sull'argomento non allontani le intuizioni. Ora occorre il riscontro con la realtà, occorre dare attuazione all'intuizione. Avremmo degli esempi da mostrare ma investono questioni private. Le persone di successo si sono certamente affidate a delle intuizioni che poi, con i sacrifici, la costanza e l'amore, hanno dato luogo ai fatti. Per semplificare, basta individuare i bottoni premuti per aprire le porte alla loro realizzazione. Quelle persone sì che possono

raccontarci concretamente le loro intuizioni.

Spesso, dinanzi al gran parlare che gli esperti fanno dell'intuizione, ci sembra di essere dei miseri terrestri di fronte a dei santoni che però pragmaticamente non esprimono santità. Come i bambini, le persone più sono semplici e più sono intuitive. Le incrostazioni disturbano la nitidezza dell'intuizione. La difficoltà, il più delle volte, non è avere l'intuizione, ma scontrarsi con se stessi e con la società per metterla in pratica, senza scomodare tanti teorici discorsi sulla libertà. È nella concretezza che troviamo modo di applicare le nostre intuizioni. Le sole parole, però, non bastano e un pizzico di generosità non guasta.

Ignazio Maiorana

BALZAC E LA PICCOLA SARTA CINESE

Un romanzo di Dai Sijie

recensione di Carolina Lo Nero

Il libro che vi propongo in questo numero è *Balzac e la piccola sarta cinese*, primo romanzo scritto da Dai Sijie, uno scrittore cinese che vive a Parigi ormai da molti anni. Anche se in Italia il romanzo è stato prontamente tradotto da Adelphi, solo negli ultimi anni si è notato un aumento della tiratura, seguendo l'onda del notevole successo riscontrato invece in Francia.

Nonostante l'autore abbia deciso di spostare la sua residenza in Europa, non ci vuole molto per notare come il suo cuore sia irrimediabilmente rimasto nella sua terra natia. *Balzac e la piccola sarta cinese* è un romanzo che vede come protagonisti tre giovani accomunati dal desiderio di conoscere i "classici" della letteratura europea, ormai proibiti nella Cina maoista nella quale vivono.

Luo e il suo amico, figli di importanti e famosi medici, sono stati allontanati dalle loro famiglie ed affidati ad un programma di rieducazione in uno dei tanti, anonimi paesini rurali

sperduti in mezzo alle montagne della Cina di Mao, il Grande Timoniere della Rivoluzione. Era l'inizio del 1971, e insieme al programma di rieducazione il governo comunista cinese aveva portato avanti anche una vera e propria rivoluzione culturale che aveva come punto di forza la messa al bando di tutto ciò che non proclamasse gli ideali del comunismo. In pratica tutti i volumi pubblicati in Cina, ad eccezione degli scritti di Mao Zedong, Karl Marx, e Lenin.

Eppure gli stretti divieti, e la paura delle punizioni, non erano riusciti a tenere lontani i due giovani da una preziosissima valigia di romanzi occidentali palesemente proibiti. Le storie di Flaubert, di Gogol, di Melville, di Romain Rolland, ma soprattutto di Balzac avevano riempito clandestinamente le notti dei ragazzi. Ma, ancora più importante, le storie narrate nei romanzi erano diventate il veicolo

per conquistare la piccola sarta cinese, che abitava con il padre nel villaggio al di là della valle.

Balzac e la piccola sarta cinese è un romanzo scritto con una maestria che non è

comune negli scrittori contemporanei. La storia di Luo e della piccola sarta ci ricorda quella raccontata nelle fiabe, anche se il finale esce fuori da qualsiasi schema. Leggendo questo romanzo vi verrà il desiderio di sfogliare – per chi non l'avesse ancora fatto – le pagine dei classici della nostra letteratura per provare se davvero gli autori del secolo scorso siano ancora capaci di affascinarci con le vicende dei loro protagonisti. Non so se tra i vostri libri ci sia una copia di *Papà Goriot* o di *Il conte di Montecristo*, ma non potete lasciarvi scappare questo primo capolavoro di Dai Sijie.



Occhio ai disservizi postali!

Questa copia è stata spedita da Palermo
il 9-5-2007

Entro tre giorni *l'Obiettivo* dev'essere recapitato al vostro domicilio. In caso di ritardo, vi preghiamo di segnalarci telefonicamente o via e-mail la data di consegna del giornale.

l'Obiettivo, una lettura stimolante!

Abbonamento annuale € 25,00; estero € 40,00

Versamento mediante bollettino di c/c postale
n. 11142908 intestato a: Soc. Coop. Obiettivo Madonita
C.da Scondito - 90013 CASTELBUONO (PA)
oppure mediante bonifico
sul conto n. 11142908 ABI 7601 CAB 04600

GLI ANNUNCI

- 1- **VENDESI** in Castelbuono, contrada S. Guglielmo, casa 4 vani + cucina e servizi con terreno di pertinenza (tel. 0921 676335).
- 2- **AFFITTASI**, in Castelbuono, Via S. Antonino, abitazione due stanze, cucina e bagno (tel. 0921 673202).
- 2- **VENDESI**, in Castelbuono, moto Aprilia Scarabeo 50 4 tempi, anno 2006, km 600 circa (tel. 3605788031)
- 2- **AFFITTASI**, in Castelbuono, contrada Pedagni, nel periodo estivo, appartamento arredato di 6 vani (tel. 0921 671694 - 328 4544463).
- 3- **VENDENSI**, in Palermo, Renault 4 GTL 1100, anno 1987, rimessa a nuovo, iscrivibile ASI, 2.000 (tel. 338 1361875).

l'Obiettivo

Quindicinale siciliano
del libero pensiero

Direttore Responsabile
Ignazio Maiorana
imajorana@tiscali.it

Caporedattore

M. Angela Pupillo
angela.pupillo@libero.it
tel. 333 4290357

Ed. *Obiettivo Madonita*
Società Cooperativa
Tel. 0921 672994 - 337 612566

In questo numero:

Vincenzo Carollo
M. Antonietta D'Anna
Antonio Di Pasquale
Giovanni Guzzio
Gaetano La Placa
Carolina Lo Nero
M. Pia Nocera
Lorenzo Pasqua
Angelo Pendola
Mariolina Vallone

Nel rispetto dell'art.13, L.675/96 (legge sulla privacy), l'editore di questo giornale dichiara che i dati personali degli abbonati sono trattati elettronicamente e utilizzati esclusivamente da questo Periodico.

Stampa: tipogr. «Le Madonie» snc Via Fonti di Camar, 75
90013 CASTELBUONO (PA) - tel. 0921 673304

La pubblicazione di scritti e foto su «l'Obiettivo» non dà corso a retribuzione, diritti o rimborso spese se non espressamente concordati con l'editore. Tutti gli autori sottoscrivono implicitamente queste condizioni.

